

La congiura di Kafka

di Sabrina Peron

This brief essay reads Franz Kafka's letters to Milena Jesenská around the motif he calls his "inner conspiracy," a destabilizing impulse that would overturn the rule-bound determinism of existence – figured through the game of chess – by suspending causal necessity. In imagining a game where one steps outside the board like an arbiter-God (Kafka flirts with a Spinozist register), determinate moves yield to radical contingency: every piece, every destiny exposed to chance. Kafka is at once drawn to and horrified by this prospect, while Milena's own vulnerability sharpens the ethical stakes the "conspiracy" opens.

Keywords: **Kafka; Milena Jesenská; inner conspiracy; Spinoza**

"Gentile signora Milena"¹, inizia così la prima lettera di Franz Kafka a Milena Jesenská, inviata da Merano, "probabilmente marzo 1920". Milena ha ultimato la traduzione in lingua ceca del suo racconto "Il fuochista" (che diventerà il primo capitolo del romanzo, incompiuto, "Il disperso", pubblicato postumo col titolo "America") e gli ha inviato una copia della rivista². Kafka, non apre neppure il plico (attenderà sino al giorno seguente) e il 5 maggio 1920, sempre a Merano scriverà alla "gentile signora Milena", una lettera piena di sollecitudine affinché non destini neanche "un solo minuto del Suo sonno alla traduzione". E perché mai? Perché "se la cosa dovesse finire in tribunale", Kafka è certo che verrebbe "condannato a ragion veduta", senza "bisogno di ulteriori indagini" con una motivazione chiara e lapidaria: "lui le ha tolto il sonno". Del resto "il racconto è di una bruttezza abissale", scriverà Kafka il giorno successivo, nella nuova lettera inviata alla "gentile signora Milena".

¹ Per le "Lettere a Milena" mi sono avvalsa dell'edizione Feltrinelli, 2024, nella traduzione di S. Mori Carmignati e prefazione e postfazione di A. Moresco.

Sulla pubblicazione di queste lettere così scrive Jana Černá, la figlia di Milena: "su Milena calò il silenzio per lungo tempo. Finché uscirono le "Lettere a Milena" di Kafka. Ne sentii parlare solo qualche tempo dopo la pubblicazione (...) Il curatore del volume, il signor Willy Haas, affermava infatti che Milena gliele aveva cedute in proprietà col permesso di disporne a suo arbitrio. Appresi quanto segue: prima di lasciare Praga il signor Haas si era fatto dare da Milena le lettere di Kafka dicendo che gli occorrevano per un certo lavoro. Milena gliele aveva prestate e, prevedendo che durante la guerra le lettere sarebbero state più al sicuro all'estero che a Praga, gli aveva lasciato il pacco. Non perché le pubblicasse ma perché le conservasse in un luogo sicuro per tutta la durata del conflitto. (...). Nel 1963 mi decisi a scrivere al signor Haas che in fondo le lettere mi appartenevano e che mi comunicasse perciò dove si trovavano. La risposta arrivò quasi a stretto giro di posta e mi lasciò senza parole. Il signor Haas scriveva di essere molto lieto di avere mie notizie, lo irritava soltanto che a dettare quella mia lettera fosse stato l'egoismo. Mi disse che dalle lettere non aveva mai tratto nessun profitto ad eccezione di un modesto onorario per la curatela, che però non riteneva necessario spartire con me (cosa che io, del resto, non gli avevo mai chiesto). Le lettere – continuava – rappresentavano un'eredità letteraria di importanza universale, ragion per cui le aveva conservate al sicuro in una cassetta di sicurezza nel museo di Kafka a Gerusalemme" (così J. Černá, Vita di Milena, Garzanti, 1986, traduzione dal tedesco di A. Martini Lichtner, p. 146).

² Si tratta del settimanale letterario Knem, che pubblica la traduzione sul numero del 22 aprile 1920.

Non conosciamo le risposte di Milena a queste lettere, che rimangono “uno spartito con una voce sola”³, ma sappiamo che le lettere si incrociano in uno scambio che sa di febbre tanto che Kafka scriverà: “Questo incrociarsi di lettere deve finire, Milena, ci fanno perdere la testa, non si sa più cosa si è scritto, a che cosa si riceve risposta e, comunque sia, si è sempre con i nervi a fior di pelle”⁴. Talmente, a fior di pelle che Kafka teme che Milena “abbia la grandiosa testa di Medusa e attorno a quella testa, guizzano i serpenti del terrore”, mentre attorno alla sua, guizzano “ancor più selvaggiamente, i serpenti dell’angoscia”⁵. E finanche teme che Milena abbia “risvegliato tutti quei demoni antichi che con un occhio dormono e, con l’altro, attendono l’occasione buona”⁶. Ma la vera paura di Kafka emerge poche righe appresso ed è la paura della sua stessa “congiura interiore”, così descritta:

“io, io che nella grande partita a scacchi sono meno della pedina di una pedina, andando contro le regole del gioco, ora mi sono messo in testa di occupare il posto della regina e di scompigliare tutto – io, la pedina della pedina, come dire una pedina che neanche esiste, che non ha nessun ruolo – e poi forse anche il posto del re stesso o addirittura dell’intera scacchiera e, se solo lo volessi per davvero, tutto ciò accadrebbe in maniera diversa, più disumana”⁷.

Nel gioco degli scacchi le regole sono certe, come ricorda una poesia di Lopez-Vega, “il re è legato mani e piedi è la regina che fa e disfa a suo piacimento (...). Negli scacchi non muore di rabbia il cavallo, non c’è una rivolta di pedoni”⁸. Eppure, nella congiura di Kafka, questo pedone del pedone che “neanche esiste”, che non ha nessun ruolo e neppure fa parte della scacchiera, brama di “scompigliare tutto”, di prendere il posto della regina, del re e dell’intera scacchiera; brama di farsi mondo, universo, Dio.

La congiura di Kafka, dunque, spezzerebbe la catena deterministica dove gli uomini ridotti a pezzi degli scacchi, nella partita in cui giocano (che non è altro che la vita stessa) sono strettamente determinati da un ordine spietato⁹.

³ L. Boella, *Le imperdonabili*, Mimesis, 2013, p. 40. Ci restano però alcune lettere di Milena a Max Brod, l’ultima lettera di Milena a Kafka del 12 gennaio 1924 e alcuni articoli in cui Milena scrive del loro rapporto, citati nel libro “La vita di Milena”, scritto dalla figlia. Ci resta inoltre il necrologio scritto da Milena il 6 giugno 1924, tre giorni dopo la morte di Kafka, in cui tra l’altro, così cita liberamente una lettera di Kafka: “Quando l’anima e il cuore non sopportano più il peso, il polmone prende su di sé la metà, affinché il carico sia se non altro uniformemente distribuito” (J. Černá, *Vita di Milena*, op. cit., p. 60). Le lettere di Milena a Max Brod, si trovano anche nel volume: M. Brod, *Kafka*, Mondadori, 1978, traduzione di E. Pocar.

⁴ F. Kafka, *Lettere a Milena*, op. cit., p. 75.

⁵ F. Kafka, *Lettere a Milena*, op. cit. p. 78.

⁶ F. Kafka, *Lettere a Milena*, op. cit. p. 89.

⁷ F. Kafka, “*Lettere a Milena*, op. cit. p. 90.

⁸ M. López-Vega, *Scacchi*, reperibile al seguente link: [Il canto delle sirene: marzo 2012](http://ilcanto.delle.sirene:marzo.2012)

⁹ F. Dürrenmat, *Una partita a scacchi con Albert Einstein*, Edizioni Casagrande 2005, traduzione A. Michler, p. 13: “Gli uomini sono i pezzi degli scacchi. In questa partita essi sono determinati, sono conseguenze di considerazioni scacchistiche extra umane; che gli uomini compiano il bene o il male è indifferente, che siano i Bianchi o i Neri, essi sono determinati dalle stesse leggi; le regole del gioco degli scacchi”.

Ma se la partita che – grazie alla congiura - si giocherebbe non fosse [più] deterministica, allora si potrebbe immaginare una partita causale, dove sono i “pezzi stessi a giocare: le mosse buone sono le loro e gli errori, pure, sono i loro”. In tal modo, i due giocatori – come nella congiura di Kafka - potrebbero addirittura arrivare a coincidere “con un solo giocatore che non gioca più la partita”, ma la conduce in veste di arbitro¹⁰.

Dunque siamo forse al cospetto del Dio di Spinoza¹¹, ossia un “Dio che non solo gioca a scacchi contro sé stesso, ma che è anche egli stesso il gioco degli scacchi, regole e scacchiera in uno”¹². Tuttavia, “se bianco e nero formano una sola, stessa persona, si crea una situazione assurda per cui uno stesso cervello deve sapere e insieme non sapere una certa cosa e, funzionando come bianco deve a comando dimenticare completamente ciò che un minuto prima come nero aveva voluto e previsto”¹³.

Forse è proprio per questo che a Kafka questa congiura desta una paura che gli “fa tenere gli occhi sbarrati e sprofondare follemente nell’angoscia”¹⁴, perché Kafka, che vorrebbe farsi regina, re e addirittura scacchiera, sa bene che comunque la si giochi - in termini causali, o in termini deterministici - la partita è una battaglia impetuosa, dove i pezzi possono solo catturare o venire catturati, senza che nulla possano conoscere del piano di battaglia che li guida, ammesso che un piano esista¹⁵. Per questo, Kafka scrive alla “gentile signora Milena” che se solo lo volesse “per davvero, tutto ciò accadrebbe in maniera diversa”. Dove, precisa, la diversità consiste nella ... *maggior disumanità*. Del resto Kafka, che era un discreto giocatore di scacchi¹⁶, ben sapeva che nel “tumulto della battaglia i pezzi si muovono sempre secondo le proprie regole e per quanto conoscano le regole che li agiscono e quelle che muovono gli altri pezzi, questo sapere è vano, un incredibile numero di posizioni diverse è possibile, una visione d’insieme è concepibile solo in via ipotetica, gli eventi fortuiti aumentano a dismisura, gli errori in maniera incredibile, un mondo di incidenti e catastrofi prende il posto di un sistema causale e

¹⁰ F. Dürrenmatt, Una partita a scacchi con Albert Einstein, op. cit., p. 13.

¹¹ Scrive Spinoza nell’Etica: “Il pensiero è un attributo di Dio, ossia Dio è cosa pensante” e “L’estensione è un attributo di Dio, ossia Dio è una cosa estesa” (cfr. B. Spinoza, Etica, a cura di R. Cantoni e F. Fergnani, Utet, 2013, Parte II, Proposizioni I e II, p. 131). Al riguardo è stato osservato come l’unificazione degli attributi di Dio crei una “dimensione del mondo che non è gerarchica, bensì piatta, uguale, - versatile ed equivalente” e su questo orizzonte lineare le singolarità emergono (A. Negri, Spinoza, ed. Derive e Approdi, 1998, p. 99).

¹² F. Dürrenmatt, Una partita a scacchi con Albert Einstein, op. cit., p. 17-18: “Spinoza si creò un’idea di Dio che rappresentava una nuova concezione del mondo. Dio in Spinoza è una costruzione intellettuale dedotta da assioni, cui viene attribuita evidenza ontologica attraverso il concetto di necessità. Al Dio di Spinoza non serve una teodicea. Per questo Dio non esistono né il bene né il male. Se per lui esistesse tale opposizione egli sarebbe di nuovo personale”. Scrive in proposito Cassirer: “sembra anzitutto che il significato del concetto spinoziano di sostanza, si possa esprimere compiutamente ed esaurientemente quando venga sostituito dal concetto generale di esistenza. Spinoza – così scrive Goethe nella famosa lettera a Jacobi – non dimostra l’esistenza di Dio: l’esistenza è Dio” (E. Cassirer, Storia della filosofia moderna, vol. II, Einaudi, 1952, p.133).

¹³ S. Zweig, Novella degli scacchi, Garzanti, 2023, traduzione di S. Martini Vigezzi.

¹⁴ F. Kafka, Lettere a Milena, op. cit. p. 90.

¹⁵ F. Dürrenmatt, Una partita a scacchi con Albert Einstein, op. cit., p. 26.

¹⁶ Su Kafka e gli scacchi si rinvia all’articolo apparso sul blog “Uno Scacchista”, reperibile al seguente link: [Franz Kafka \(3.7.1883-3.6.1924\)-Uno Scacchista](http://FranzKafka(3.7.1883-3.6.1924)-Uno Scacchista).

deterministico”¹⁷. Un mondo dunque casuale, dove ogni evento, ogni destino, ogni esistenza è affidato al caso.

Ma in un mondo così, stando a Milena, che conosceva la ferita mortale che attraversava l'anima di Kafka¹⁸ egli era incapace a vivere. Perché scrive sempre Milena a Max Brod, “certo è che tutti noi siamo apparentemente capaci di vivere perché una volta ci siamo rifugiati nella menzogna, nella cecità dell'entusiasmo, nell'ottimismo, in una convinzione, nel pessimismo o in qualcos'altro. Ma lui non si è mai rifugiato in un asilo che potesse proteggerlo (...). È senza il minimo rifugio, senza un ricovero. Perciò è esposto a tutte le cose dalle quali noi siamo al riparo”¹⁹.

E quindi, “Cara Milena, da tempo c'è qui un brano di lettera pronto per Lei, ma non trova compimento”²⁰, è questa l'ultima lettera che ci rimane di Kafka a Milena, scritta a Berlino il 25 dicembre 1923, la congiura non ha avuto luogo e la catastrofe si avvicina: a Kafka resta poco più di un anno di vita; a Milena l'attende, circa vent'anni dopo, la fine nel campo di concentramento di Ravensbrück,²¹.

Bibliografia

¹⁷ F. Dürrenmat, Una partita a scacchi con Albert Einstein, op. cit., p. 30.

¹⁸ J. Černá, Vita di Milena, op. cit., p. 62: “Solo ora, a distanza di molti anni mi rendo conto che Milena non aveva ancora vinto la paura nei confronti di Franz Kafka, quella paura della sua morte ineluttabile (...) A distanza di diciott'anni, provava ancora paura al pensiero di un'unione con l'uomo che amava e rispettava, ma di cui conosceva la ferita mortale che gli attraversava l'anima”.

¹⁹ J. Černá, Vita di Milena, op. cit., p. 59.

²⁰ F. Kafka, Lettere a Milena, op. cit., p. 289.

²¹ Sulla vita di Milena soprattutto in quanto testimonianza diretta della sua prigionia a Ravensbrück, si rinvia al libro scritto dalla sua compagna di prigionia, M. Buber-Neumann, Milena l'amica di Kafka, Adelphi, 1986, traduzione di C. Zaccaroni.

- Boella, Laura. *Le imperdonabili*. Milano: Mimesis, 2013.
- Brod, Max. *Kafka*. Milano: Mondadori, 1978.
- BuberNeumann, Margarete. *Milena l'amica di Kafka*. Milano: Adelphi, 1986.
- Cassirer, Ernst. *Storia della filosofia moderna*. Vol. II. Torino: Einaudi, 1952.
- Černá, Jana. *Vita di Milena*. Milano: Garzanti, 1986.
- Dürrenmatt, Friedrich. *Una partita a scacchi con Albert Einstein*. Bellinzona: Edizioni Casagrande, 2005.
- Kafka, Franz. *Lettere a Milena*. Milano: Feltrinelli, 2024.
- Negri, Antonio. *Spinoza*. Roma: Derive e Approdi, 1998.
- Spinoza, Baruch. *Etica*. Torino: UTET, 2013.
- Zweig, Stefan. *Novella degli scacchi*. Milano: Garzanti, 2023.